

L'incipit del vangelo secondo Giovanni (*In principium erat Verbum*), nell'originale greco Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, ha sempre esercitato su di me una suggestione intensissima, per la potenza teologica e filosofica in esso addensata. Non ho però mai, colpevolmente, investito lo straordinario prologo di approfondita e ampia attenzione ermeneutica, convinto della sua immediata evidenza rivelatrice (almeno nelle menti di coloro che si impegnano nelle filosofiche speculazioni).

Fino a quando non ho avuto la ventura, presso che casuale, di imbattermi in un testo che mi è subito parso di straordinaria rilevanza, tale da indurmi a riflettere sulla numinosa formulazione in un'ottica febbrile di ricerca e scoperta, rare volte operativa in me con analoga tensione cognitiva. Ha scritto l'argomentazione, nel quotidiano telematico *Il Sussidiario*, Stefano Arduini, intitolando la sua pregnante indagine *Dio con chi parla? Breve storia di una risposta, dai Padri cappadoci a Erasmo*.

Il primo aspetto che detto esegeta pone in risalto è la resa del greco λόγος con il termine latino *Verbum*. Λόγος però è parola estremamente polisemica, che annovera ben nove significati basilari internamente ulteriormente articolati (tra di essi espressione, parlare, discorso, narrazione, ragione, opinione, analogia, .....). *Verbum* non afferisce propriamente al campo semantico di λόγος, bensì a quelli di *lexis*, *onoma*, *sema*, essendo per lo più λόγος tradotto in latino con i termini *ratio*, *sermo*, *oratio*.

È Girolamo ad avere imposto il lessema *Verbum*, prevalso ma non senza opposizione e preferenza per varianti, in specie la parola *Sermo*, sostenuta da ermeneuti quali Cipriano, Tertulliano, Lattanzio. È il sommo Agostino da Ippona a ribadire, nella scia di Gerolamo, la preferenza per *Verbum*, per secoli non più messa in discussione. Fino a quando non riapre la controversia Erasmo da Rotterdam, il quale propende nettamente per la traduzione di λόγος con *sermo*.

Quale la distinzione semantica tra i due termini? L'esatta identificazione della stessa non è agevole: provo io a evidenziarla, prendendo le mosse da miei schemi logici e teologici di riferimento, i quali quindi potrebbero essere discordanti rispetto alla pertinenza filologica riscontrabile in letteratura.

*Verbum* è, dunque, Parola, come manifestazione diretta e monodirezionale di Dio, facoltà creativa e potenza creatrice che si concretizza in materia creata in perfetta compiutezza di definizione, lungo una scala estremamente articolata di attualizzazioni, fino all'essere umano vivente e pensante, plasmato a immagine e somiglianza di Dio. Come emanazione immediata di Dio il *Verbum* – diffusamente e con perspicua speculazione identificato con Cristo – è Dio che riflette se stesso e l'Energia Suprema che intercorre nella generazione del rapporto è il παράκλητος, lo Spirito Santo.

*Sermo*, traducibile prioritariamente in italiano come *discorso* (conversazione, discussione) attenua la fluenza uni e monodirezionale dell'atto di manifestazione della Trascendenza nell'immanenza, introduce la categoria del Tempo, pone in scena la dualità e non esclude il conflitto, la messa in discussione dell'unicità incontrovertibile dell'Essere di cui l'emanazione creata è im-partecipante esternazione.

La differenza, nell'ottica di chi è abbarbicato alla mera apparenza dell'*hic et nunc*, può risultare irrilevante, fumisteria cervellotica radicata nel nulla. Essa potrebbe però avere consistenza, generatrice addirittura di due teologie, del monologo quella che propende per la fissazione del λόγος come esclusivo *Verbum*, del dialogo quella che inclina a intendere la relazione ontologica e storica tra l'Essere assoluto e gli essenti usciti dalla sua mente in figura e dinamicità di *sermo*.

Tra le due sottili declinazioni quale opzione propendo io a privilegiare? In proposito pochi dubbi mi sommuovono: mi schiero dalla parte di Agostino. Con quale motivazione? Perché nella configurazione dell'immane macchina che è il cosmo universale ritengo pertinente l'espressione dell'Essere con atto fulmineo, immediato, definitivo, assolutamente numinoso, emissione d'energia inesauribile e sempre attiva, nel tempo e oltre il tempo. Il *Verbum*, con assimilazione forse azzardata, è identificabile con il *Big Bang*, ormai dato per avvenuto dalla ricerca scientifica. Dopo di esso parrebbe che l'evoluzione della realtà si estrinsechi in figura di *sermo*. O forse no, costretto

il cosmo universale a recitarsi così come statuito dal Sommo Pensatore nell'attimo della sua epifania quale *Verbum*.